

THE WEAKNESS OF THE WEAK TIES: A SOCIAL NETWORK ANALYSIS AMONG
CREATIVE AND CULTURAL WORKERS IN TARANTO, ITALY

Primo draft a uso interno

Marianna d'Ovidio¹, Lidia Greco²

SOMMARIO

The paper reports the main results of a social network analysis among creative and cultural workers in the area of Taranto, Italy. The region has been dominated since the Fifties by steel production, which today does not represent anymore a resource for the local development for a number of interconnected reasons. The area is very depressed, with very high unemployment rate and the town shrank consistently in the last 30 years.

The research focuses on the network configuration of creative and cultural workers, aiming at exploring alternative paths of local development through culture and creative industries. After a presentation of the consistency of the creative and cultural industries, which in the area are extremely weak, it will be shown that cultural and creative operators can count on a feeble equipment of social capital, mainly based on weak and in-group ties, not always functional to their work. The explanations behind this difficult situation will be searched in a variegated number of reasons linked to structural (weakness of the economy in general, lack of resources, industrial legacy, ...), institutional (a number of political strategies have been implemented, directed mainly to youth, and they aimed at attracting a new generation of professionals and at developing micro-entrepreneurial activities) and cultural issues (lack of culture based on trust and networking; a weak/absent entrepreneurial attitude; ...).

The conclusions will open the discussion about possible political tools able to foster the social capital of creative and cultural operators in order to strengthen the local development of the area.

¹ Dipartimento di Scienze Politiche – Università di Bari, c.so Italia 23, 70123 Bari, e-mail: marianna.dovidio@uniba.it (corresponding author).

² Dipartimento di Scienze Politiche – Università di Bari, c.so Italia 23, 70123 Bari, e-mail: lidia.greco@uniba.it.

**IL TESTO È UNA BOZZA INTERNA DEDICATA AI PARTECIPANTI DEL
CONVEGNO. SI PREGA DI NON DIFFONDERE NÉ CITARE SENZA IL PERMESSO
DELLE AUTRICI**

1. Introduzione

2. Contesto

2.1. Condizioni strutturali di Taranto

Taranto vive delle condizioni strutturali che non possono essere ignorate, e che, nel corso degli anni, si sono sommate tra di loro: la città si trova ad affrontare una difficile crisi economica, che si affianca ad una gravissima condizione ambientale dovuta ai livelli molto alti di inquinamento causati dalla presenza di Ilva e altre strutture industriali pesanti sulle quali sono stati attuati negli anni pochissimi interventi di ammodernamento e ristrutturazione rendendole estremamente pericolose per l'ambiente e la salute di lavoratori e abitanti³. A seguito sia della trasformazione delle condizioni economiche globali, sia della chiusura di una serie di altoforni dichiarati inutilizzabili, l'occupazione legata alla grande fabbrica subisce un forte calo. I dati raccolti dal Centro Studio Ilva mostrano come gli occupati dell'Ilva siano quasi dimezzati dall'1981 al 2010, passando da più di 21mila a meno di 12mila; non da meno è il calo di occupati dell'indotto che diminuiscono del 75 per cento (da più di 10mila a circa 3mila) (OECD, 2016). La riduzione di occupati si riflette su tutta l'economia: nel 2014 nella provincia di Taranto si contano 159mila occupati, mentre nel 2011 erano 180mila. Infine, il tasso di disoccupazione giovanile è estremamente allarmante con, nel 2014, più di un giovane su due disoccupato (54%), mentre nel 2011 era del 33%. (Dati Istituto Tagliacarne, OECD 2016).

A questa drammatica situazione si aggiunge una forte path-dependency (Greco & Di Fabbio, 2014) che rende la città molto poco resiliente, incapace, cioè di far fronte agli shock esterni e che amplifica i problemi legati a crisi occupazionale e ambientale.

Infine, la città nel complesso perde popolazione; dopo una crescita demografica eccezionale che vede la popolazione dal 1961 (182.443 abitanti) al 1971 (213.129) crescere del 16,8%, contro una media italiana del 6,9%, la popolazione arriva al suo picco nel 1981 con 228.841 abitanti per poi diminuire progressivamente fino ad arrivare ai 201.100 del 2016 (Istat). Il centro storico della città è il quartiere che ha subito una decrescita demografica eccezionale: nel 1969 vi erano 15.800 abitanti, mentre nel 2015 ne conta 2.400. Questo si accompagna a un forte degrado fisico delle strutture urbane, che nel complesso porta il quartiere centrale della città a vivere una emergenza socio-urbanistica molto grave. Attualmente il centro storico è segnato dallo spopolamento e da anni di incuria e presenta evidenti tracce di degrado (problemi strutturali e di vivibilità) che hanno come conseguenza a livello sociale fenomeni di microcriminalità e un diffuso disagio sociale.

Dal punto di vista della dotazione associativa, tuttavia, bisogna riconoscere che la città di Taranto è molto ricca, segno della risposta della società civile al degrado. Dalle associazioni ambientaliste, a quelle dei familiari delle vittime dell'inquinamento a gruppi, di varia natura, che si occupano della rigenerazione sociale del centro della città, Taranto risulta essere un caso molto interessante, in cui la mobilitazione sociale è molto alta (Sonda, 2016).

In questo quadro, l'economia legata a cultura e creatività può essere certo un volano per lo sviluppo della città, ma a patto di azioni complesse di accompagnamento istituzionale, in grado di sostenere e soprattutto valorizzare le risorse del territorio.

2.2 Il peso dell'economia cultura e creatività

³ Citiamo, a titolo di esempio, il "dossier diossina" del 2007 da cui emerge che Taranto produrrebbe il 90,3% della diossina italiana e l'ordinanza del 2010 vieta ai bambini residenti nel quartiere Tamburi (a ridosso dell'impianto produttivo dell'Ilva) l'uso dei parchi e delle piazze pubbliche per i rischi alla salute.

La regione Puglia negli anni ha messo a punto una strategia a favore dell'innovazione e della creatività riconosciuta a livello internazionale per la sua efficacia che le ha permesso di ottenere delle performance in crescita e spesso anticicliche, segno di una robustezza del sistema; tuttavia, a livello regionale, il comparto creativo e culturale potrebbe crescere ancora, dato il forte contributo delle erogazioni da parte dell'attore pubblico (si veda, ad esempio, il settore cinematografico); a livello provinciale, inoltre, si osservano ancora importanti differenze: la provincia di Taranto appare come una delle province che contribuisce meno al comparto regionale, posizionandosi come quarta provincia (su sei) per ordine di produzione di valore aggiunto e nel territorio tarantino l'economia della cultura e della creatività risulta ancora marginale rispetto all'economia pesante. Alcune problematiche sono generalizzabili a tutta la Regione, ad esempio una fragilità organizzativa che a fatica supporta la programmazione di grandi eventi; la necessità di sviluppare un'audience in grado di apprezzare e di spendere per consumi culturali (il sistema museale, pur attirando un pubblico numeroso non è in grado di produrre ricchezza); o ancora la mancanza strutturale di un sistema di fondazioni, finanziamenti filantropici e sponsorship da parte di imprese private (Bonomi, 2015). Tuttavia, rispetto al quadro d'insieme di Taranto, l'economia legata a cultura e creatività potrebbe essere certo un volano per lo sviluppo della città, ma a patto di azioni complesse di accompagnamento istituzionale, in grado di sostenere e soprattutto valorizzare le risorse del territorio.

2.3 Politiche di sviluppo e politiche giovanili

Sul piano dello sviluppo locale, attraverso un inedito utilizzo di fondi, soprattutto di quelli strutturali europei, la regione ha rilanciato l'economia e in particolare quella turistica attraverso investimenti in infrastrutture e nel patrimonio culturale e territoriale.

A livello regionale, le politiche culturali e di sviluppo che hanno riguardato la regione Puglia ne hanno fatto un caso unico di eccellenza nel meridione per il forte interesse verso innovazione, creatività e cultura come driver di sviluppo locale e si iscrivono dunque a pieno titolo tra le politiche strategiche per lo sviluppo territoriale della regione (Cerpem, 2012). Aldo Bonomi definisce la regione un "potenziale laboratorio meridiano per l'economia leggera" (2015, p. 388) e ricorda come il fuoco delle politiche regionali su creatività e cultura sia stata la cifra delle politiche regionali dall'insediamento di Vendola come governatore nel 2005. Il primo, potente, risultato si ha sull'immagine della regione, che viene percepita, sia dall'esterno che dall'interno come una regione in movimento, innovativa e sperimentale. Quello che si è creato in Puglia è un sistema di politiche verticali e orizzontali che generano creatività diffusa e che trovano terreno fertile da un lato nel campo del turismo, che funge da potente attrattore, dall'altro hanno contribuito a sviluppare una rete di start-up, di imprese creative e centri culturali diffusi sul territorio (Di Fabbio, 2016).

Sul piano delle politiche giovanili, sono state messe in atto strategie volte all'accompagnamento di giovani in un processo di auto-attivazione incentrato, in primo luogo, all'imprenditorialità. Con i programmi Laboratori dal Basso e La Scuola di Bollenti Spiriti sono stati avviati percorsi di apprendimento, incontri, workshop, seminari e momenti formativi sulla formazione d'impresa dedicati ai giovani; il programma Principi Attivi intendeva finanziare, con contributi a fondi perduto, per attività imprenditoriali in tre ambiti: la tutela e la valorizzazione del territorio; lo sviluppo dell'economia della conoscenza e dell'innovazione (attraverso innovazioni di prodotto e di processo, media, comunicazione, nuove tecnologie); l'inclusione sociale e la cittadinanza attiva.

La giunta che si è insediata dopo il 2015 ha riproposto queste strategie attraverso il programma PIN (Pugliesi Innovativi) che prevedono un'erogazione di denaro (tra i 10mila e i 30mila euro) a fondo perduto per progetti di innovazione tecnologica, culturale e sociale.

3. Quadro teorico di riferimento: configurazioni delle reti sociali e sviluppo locale

Le reti sociali consentono di sviluppare intense relazioni che sono alla base dello scambio di informazioni, dello svilupparsi di fiducia, della diffusione di conoscenza (soprattutto tacita) e della costruzione della reputazione individuale. Una vasta letteratura si è inoltre dedicata allo studio della configurazione delle reti, che risulta cruciale per la costruzione di legami favorevoli all'economia.

La nuova sociologia economica, in particolare grazie al contributo di Granovetter (1985; 1973), analizza l'economia come elemento embedded nella società in cui l'attore viene concepito in modo relazionale e l'unità di riferimento per studiare l'economia è il sistema di relazioni sociali. Emerge così con chiarezza che la configurazione delle reti sociali struttura fortemente il mondo del lavoro, e concetti chiave come bridging ties, legami forti o deboli, risultano sempre più utili per analizzare il legame tra economia e società.

Nonostante il rischio di eccessivo riduzionismo, richiamiamo qui di seguito alcuni principali risultati dell'analisi teorica ed empirica sulle reti, con l'obiettivo di costruire un percorso di ricerca sulle imprese creative tarantine attraverso l'analisi delle reti sociali dei lavoratori.

La "forza" dei legami consente di capirne anche il ruolo in alcuni contesti. Ad esempio, la ricerca assai nota di Granovetter sulla forza dei legami deboli (M. S. Granovetter, 1973) ha segnalato che soggetti in contesti caratterizzati da legami forti hanno più chances di costruire legami di fiducia, soprattutto grazie alle reti che si attivano all'interno dello stesso territorio; hanno però il problema di chiudere molto il contesto e di impedire l'innovazione (o di limitare le opportunità lavorative, nel caso della ricerca di Granovetter). Possiamo quindi riassumere questi risultati con due postulati:

I legami forti sono fondamentali soprattutto per reputazione e fiducia (si veda p.e. Banks, Lovatt, O'Connor, & Raffo, 2000; d'Ovidio, 2010; Ramella, 2005)

I legami deboli consentono alla rete di non chiudersi (si veda p.e. Santagata 2002) e sono favorevoli all'innovazione

Reti con un certo grado di permeabilità sono più coerenti con lo sviluppo di innovazione. Ad esempio, il concetto di pipeline elaborato da Bathelt e colleghi, aiuta a comprendere come legami particolarmente "lunghi" (in termini spaziali o sociali) consentono ad attori inseriti in un distretto industriale di venire a contatto con hot spot di conoscenza (Università, centri di ricerca, ma anche altri distretti) e quindi di innovare sensibilmente nel distretto (Bathelt & Cohendet, 2014; Bathelt, Malmberg, & Maskell, 2004).

Legami con attori istituzionali (p.e. università) consentono gli attori locali di mobilitare più risorse strumentali (Sacco, Ferilli, & Tavano Blessi, 2012).

La ricerca muove quindi dalla necessità di esplorare la configurazione delle reti dei professionisti e lavoratori delle industrie culturali e creative tarantine per comprenderne la capacità e le opportunità di sviluppo economico e locale. La comprensione della struttura delle reti e la ricostruzione dello scenario dell'economia della creatività e della cultura è anche essenziale nell'ottica di ipotizzare azioni politiche di supporto allo sviluppo del territorio.

4. Ipotesi e disegno della ricerca

Il tema attorno al quale si svolge la ricerca empirica è quello dell'esplorazione della configurazione delle reti sociali dei professionisti dell'economia culturale e creativa.

La ricerca affronta tre forti criticità. Anzitutto la debolezza del settore creativo e la difficoltà di rappresentare un volano per lo sviluppo locale, in secondo luogo l'ipotesi che, nell'ambito dell'economia culturale e creativa tarantina, le reti siano molto deboli e molto frammentate. Questo avverrebbe sia tra professionisti (lavorano poco insieme, tendono a non fidarsi e a non condividere informazioni), sia tra settori creativi e settori tradizionali, sia, soprattutto, e questa è la terza criticità, tra i settori economici e le istituzioni.

Di conseguenza la ricerca si è incentrata sullo studio delle reti sociali dei professionisti e lavoratori delle imprese creative, e della capacità di queste di fare sviluppo locale. Ricordiamo che per sviluppo locale si intende un percorso sfaccettato, composto da tante strade, che si intrecciano tra loro e che portano un contesto, e le persone che vi abitano, a vivere condizioni di vita migliori, ad avere più opportunità di scelta, ad essere più colte e più formate, ad agire, reagire, programmare e gestire situazioni complesse (Sen, 2001; Trigilia, 1999).

A partire infatti dall'elaborazione teorica, possiamo quindi proporre alcune domande descrittive principali che ci consentono di perimetrare la ricerca empirica:

- Fino a che punto le imprese creative sono in grado di fare sviluppo locale nel territorio tarantino?
- Come sono configurate le reti dei lavoratori in questo settore?
 - Che tipo di legami sviluppano?
 - Esistono legami tra professionisti di settori diversi? E tra imprese creative e la manifattura locale? E con le istituzioni?
 - Sviluppano legami *bridging*?

Con l'obiettivo di esaminare la genesi e il funzionamento dell'attività economica alla luce del ruolo esercitato dalle reti e dal capitale sociale disponibile a livello individuale, la ricerca empirica si sviluppa con una metodologia *mixed methods* (Small, 2011) e in particolare si snoda su due strade principali: da un lato la distribuzione di 41 questionari a professionisti dell'economia culturale e creativa pugliese e dall'altro 18 interviste non strutturate.

Attraverso i questionari si sono raccolte informazioni sulla capacità delle imprese creative di generare sviluppo locale e sulle reti sociali strumentali (Ramella 2005) dei professionisti. Attraverso le interviste si entra nel dettaglio nella storia di vita professionale di alcuni di essi per cogliere il complesso sistema di interazioni a cui i creativi sono sottoposti e per approfondire i temi trattati nel questionario.

Ipotesi: reti di un certo tipo sono più o meno favorevoli alla crescita di attività economiche capaci di produrre sviluppo locale. (si veda parte teorica)

Domanda: che relazione c'è tra la configurazione di reti di professionisti e lo sviluppo locale che deriva dalle attività economiche legate a loro?

Un elemento importante nella discussione sarà dato da un confronto, teorico ed empirico, tra i concetti di network e *buzz* (Storper e Venables 2004)

5. Presentazione dei dati della ricerca empirica

5.1 *Descrizione del campione*

Metà dei rispondenti circa opera a Taranto, l'altra metà distribuiti su tutta la Puglia con una leggera predominanza di Bari e poi Lecce.

Il campione non è, naturalmente, statisticamente rappresentativo, ma può in qualche modo rappresentare uno spaccato interessante delle principali attività economiche legate alla cultura e alla creatività per due ragioni principali. Anzitutto perché i dati sulle performance economiche seguono quelle raccolte da fonti istituzionali attraverso rilevazioni su tutta la popolazione; inoltre, durante la presentazione dei risultati preliminari (sia in situazioni formali che informali) di fronte a esperti e practitioner ci è stato confermato che i risultati erano coerenti con la (loro percezione della) realtà.

Il campione è equi distribuito tra indipendenti (liberi professionisti, artigiani e lavoratori autonomi) e dipendenti (siano essi soci in studi professionali, di cooperative o dipendenti in senso stretto). Nel campione ci sono 17 donne e 23 uomini, equilibrati tra giovani (fino a 34 anni), giovani adulti (35-44 anni) e adulti. Gli adulti over 61 anni sono molto pochi nel campione.

Più della metà ha conseguito la laurea, un terzo circa possiede un diploma, molti di questi hanno frequentato qualche anno di università dopo il diploma.

5.2 *Attività economiche e Sviluppo locale*

6. Riflessioni e prime conclusioni

Interpretazione: poche reti ma presenza di buzz (rumore di fondo).

Path dependency, effetto della storia politica;

Narrativa delle politiche e realtà;

Presenza di *diverse economy* come possibile effetto delle politiche che incentivano il rientro e l'attivazione di chi è particolarmente sensibile a questo tema

7. Riconoscimenti

Intervento cofinanziato dal Fondo di Sviluppo e Coesione 2007-2013 – APQ Ricerca Regione Puglia “Programma regionale a sostegno della specializzazione intelligente e della sostenibilità sociale ed ambientale - FutureInResearch”



8. Bibliografia

- Banks, M., Lovatt, A., O'Connor, J., & Raffo, C. (2000). Risk and trust in the cultural industries. *Geoforum*, 31(4), 453–464. [https://doi.org/10.1016/S0016-7185\(00\)00008-7](https://doi.org/10.1016/S0016-7185(00)00008-7)
- Bathelt, H., & Cohendet, P. (2014). The creation of knowledge: local building, global accessing and economic development—toward an agenda. *Journal of Economic Geography*, 14(5), 869–882. <https://doi.org/10.1093/jeg/lbu027>
- Bathelt, H., Malmberg, A., & Maskell, P. (2004). Clusters and Knowledge: Local Buzz, Global Pipelines and the Process of Knowledge Creation. *Progress in Human Geography*, 28(1), 31–56. <https://doi.org/10.1191/0309132504ph469oa>
- Bonomi, A. (2015). Puglia Creativa. *Economia Della Cultura*, 25(3-4), 387–406.
- Camarda, D., Rotondo, F., & Selicato, F. (2015). Strategies for dealing with urban shrinkage: issues and scenarios in Taranto. *European Planning Studies*, 23(1), 126–146.
- Cerpem. (2012, giugno). Politiche culturali, attrattività territoriale e sviluppo socio-economico della Puglia. Una prima indagine. Rapporto finale di ricerca.
- Di Fabbio, M. (2016). L'innovazione aperta in una regione del Mezzogiorno: l'esperienza dei laboratori urbani nella Regione Puglia. In F. Montanari & L. Mizzau (Eds.), *I luoghi dell'innovazione aperta. Modelli di sviluppo territoriale e inclusione sociale* (Vol. 55). Roma: I Quaderni della Fondazione Brodolini.
- d'Ovidio, M. (2010). Network locali nell'economia cognitiva-culturale. Il caso di Milano. *Rassegna Italiana Di Sociologia*, 51(3), 459–484.
- Granovetter, M. (1985). Economic Action and Social Structure: The Problem of Embeddedness. *American Journal of Sociology*, 91(3), 481–510.
- Granovetter, M. S. (1973). The Strength of Weak Ties. *American Journal of Sociology*, 78(6), 1360–1380.
- Greco, L., & Di Fabbio, M. (2014). Path-dependence and change in an old industrial area: the case of Taranto, Italy. *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, rsu012.
- OECD. (2016). *ACTORS Italia (Attrattori Culturali Per Il Turismo E L'occupazione Nelle Regioni Del Sud). Rapporto sulla città di Taranto e il Museo Nazionale Archeologico di Taranto ITALIA*. (OECD Publishing). OECD.
- Ramella, F. (2005). Reti sociali e performance economiche nelle imprese ICT. *Stato e mercato*, (3), 355. <https://doi.org/10.1425/20936>
- Sacco, P., Ferilli, G., & Tavano Blessi, G. (Eds.). (2012). *Cultura e sviluppo locale: verso il Distretto culturale evoluto*. Bologna: Il Mulino.

- Sen, A. (2001). *Development as freedom*. Oxford Paperbacks.
- Sonda, G. (2016). Taranto: a Social Innovation Lab | Tafter Journal. *Tafter Journal*, (91).
- Storper, M., & Venables, A. (2004). Buzz: face-to-face contact and the urban economy. *Journal of Economic Geography*, 4(4), 351–370.
- Trigilia, C. (1999). Capitale sociale e sviluppo locale. *Stato E Mercato*, (3/1999). <https://doi.org/10.1425/435>